

Maestri del cinema

«Io, Rosi e quella nostra passeggiata antifascista»

Il Presidente Napolitano alla presentazione del libro scritto con Tomatore dal regista per i suoi novant'anni

Titta Fiore

INVIATO A ROMA

Li ha voluti tutti intorno a sé, Francesco Rosi, gli amici, i compagni di gioventù, i colleghi di una vita. E sono venuti tutti, al teatro Quirino, a partire dal Presidente Giorgio Napolitano, il più giovane dei "ragazzi del liceo Umberto", per festeggiare un compleanno speciale - il regista compie novant'anni domani - e soprattutto l'uscita di un libro che è insieme racconto autobiografico e romanzo di formazione, intervista e affresco storico. Lo ha affiancato nell'impresa monumentale un autore colto e appassionato del cinema almeno quanto lui, Giuseppe Tomatore, e la complicità, il comune amore per un mestiere che nelle loro mani ha saputo farsi arte, l'affetto reciproco traspaiono da ogni pagina di «Io lo chiamo cinematografo», il libro-conversazione edito da **Mondadori** e da oggi nelle librerie.

In sala ci sono tanti volti noti del cinema, della cultura, della politica. Nelle prime file ecco Maselli, Montaldo, Lina Wertmuller, Villaggio, Morricone, Zavoli, Pirani, Villari, Macaluso, Fabiani, Bordon, l'ex ministro Gelmini, Carraro, e poi Cecchi Gori, De Crescenzo, De Masi, Starnone, Franca Valeri, Nori Corbucci, Placido, Or-

sini, Bonacelli, Zeudi Araya. Sul palco parlano di Rosi, del maestro Rosi e del "cittadino" Rosi, come lo chiamano con ammirazione gli americani per la sua indomabile passione civile, Eugenio Scalfari e Furio Colombo, Irene Bignardi, Roberto Andò ed Emiliano Morreale. Portando chi la testimonianza delle sfide professionali affrontate e vinte dal regista (il suo celebrato "metodo" fatto di rigore nelle inchieste e di rappresentazione della realtà tenendo ben presenti, però, le regole della drammaturgia), chi una lettura critica dei suoi capolavori, su tutti «Salvatore Giuliano», «Lucky Luciano» e «Le mani sulla città», chi il ricordo di un'amicizia antica, delle tante serate animate dalla verve e dall'intelligenza di Giancarla Rosi, la moglie amatissima scomparsa due anni fa. Ne parla con pudore e rimpianto struggente, il grande cineasta, in molti passi del libro: «Era una donna veramente speciale, non è facile accettare che non ci sia più... quando hai vissuto un rapporto così intenso, ti rimane proprio, non nel cuore, ti rimane dappertutto». E formidabile è il racconto del loro

primo incontro: lei a bordo di una Topolino gialla con Lina Wertmuller, lui su una Citroen nera l'inseguì per vedere dove andava. «Per farla breve, siamo vissuti insieme cinquant'anni».

Da Napolitano il regalo di un prezioso ricordo di gioventù, «un accenno da

era preistorica», sorride il Presidente: «Ci siamo conosciuti nel 1942, eravamo ragazzi. Un giorno ci arrivò la notizia di uno sbarco alleato in Nord Africa e decidemmo di andare a festeggiare, ma in modo semplicissimo, con una passeggiata a via Partenope. Ci demmo appuntamento davanti alla pensione Mauritius, e lui arrivò con un vestito sgargiante, anche allora era chic. Quella passeggiata in abiti eleganti era un flebilissimo modo di esprimere la nostra soddisfazione. Poi abbiamo preso strade diversissime, ma non ci siamo mai persi di vista. Sono passati settant'anni, caro Franco, tanti auguri». È davvero una festa, quella del Quirino, una riunione tra amici che coltivano «la civiltà della conversazione», come la definisce Furio Colombo. Passano su uno schermo, in apertura di serata, le immagini del bel documentario girato proprio in occasione del libro da Marta Pasqualini: Tomatore e Rosi raccontano quando e come hanno deciso di partire per un'avventura durata due anni e mezzo di lavoro. «Ho fatto film provocatori, ma serate come queste mi confortano nell'idea di aver avuto ragione» conclude il regista napoletano. «È indispensabile lavorare sulla realtà cercando di far capire ai cittadini quanto può essere dura e ambigua. Ma spero anche che finalmente emergano le virtù del nostro Paese. Gli sforzi di Monti e della sua compagine in tal senso sono importanti». Che cosa le ha insegnato quest'esperienza, Tomatore? «È come se fossi andato a scuola». E per lei, Rosi? «Io amo il cinema, ed è un amore molto impegnativo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Michele Placido e Vittorio Cecchi Gori al Quirino per l'omaggio a Francesco Rosi. Con loro c'era anche Roberto Andò che ha definito il novantenne regista napoletano «un poeta della realtà che è stato con il cinema un civilizzatore».

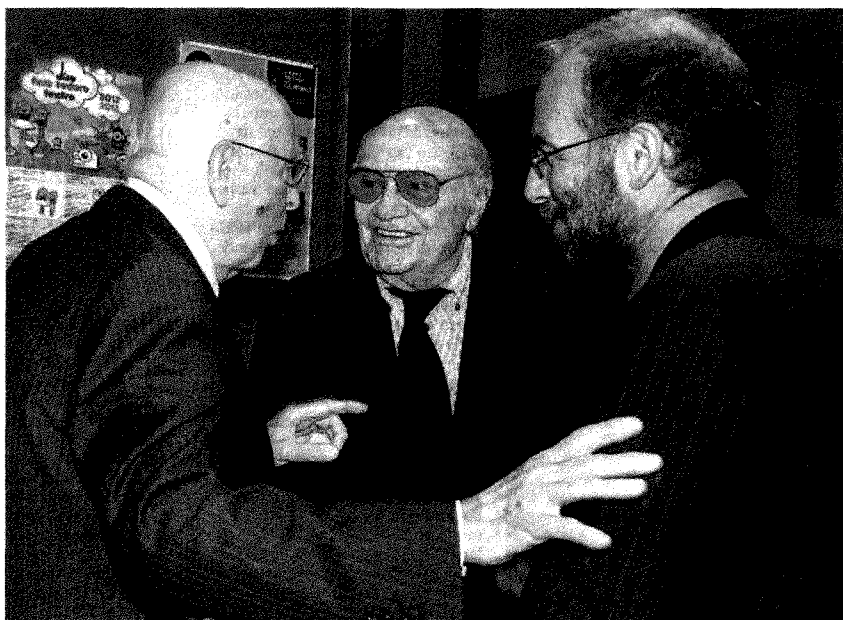


Al Quirino
I ricordi
di due
«ex ragazzi»
del liceo
Umberto



Anche Franca Valeri non ha voluto perdere la presentazione del libro-intervista di Rosi e Tornatore. Sul palco Furio Colombo che ha sottolineato come la domanda «Cosa c'è dietro?» sia «alle radici del cinema di Rosi».

Giuliano Montaldo e Paolo Villaggio in platea al Quirino per la presentazione di «Io lo chiamo cinematografo». Con loro Morricone, la Wertmuller, Maselli, Zavoli, De Crescenzo, Starnone, Macaluso.



Il Presidente tra i registi Giorgio Napolitano ieri al teatro Quirino con il vecchio amico Francesco Rosi e Giuseppe Tornatore, che ha dedicato al filmmaker napoletano «Io lo chiamavo cinematografo»